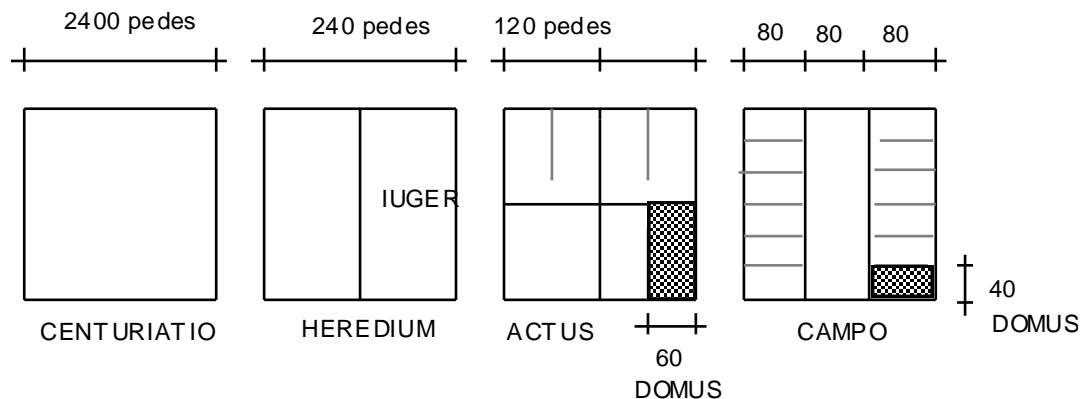


PALAZZO VENEZIANO

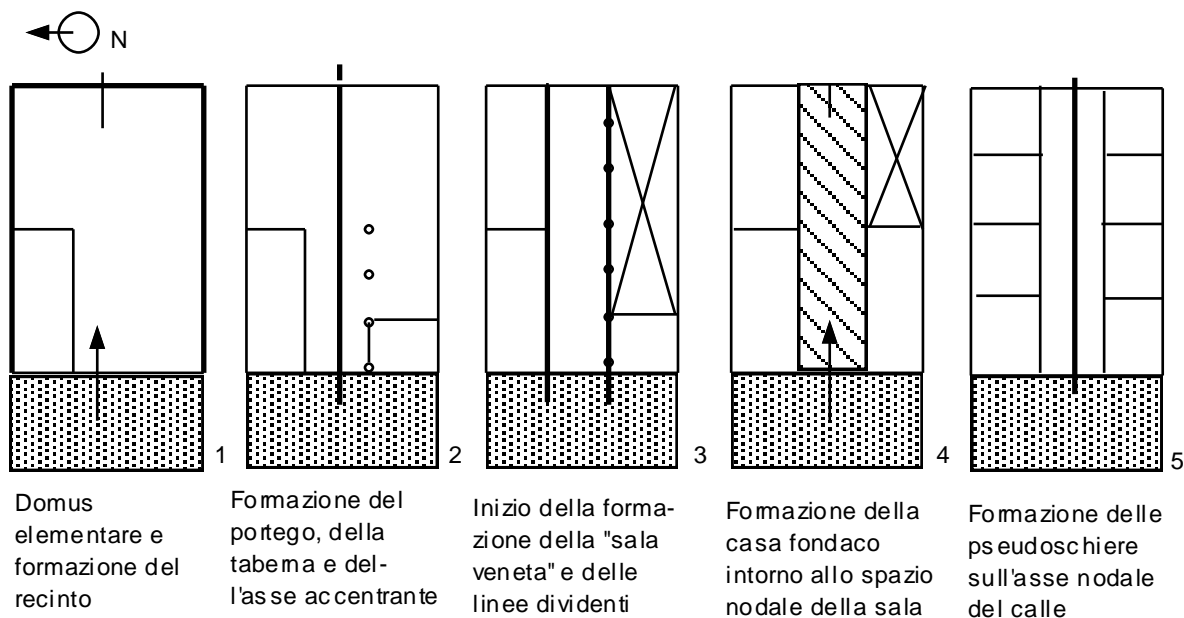
Le permanenze della nozione di recinto nel rapporto tra edilizia di base e specialistica sono a volte molto più diretti di quanto si potrebbe pensare dalla semplice analisi morfologica. Un esempio illuminante è costituito dalla permanenza nei tipi specialistici dell'impianto a *domus*, le cui dimensioni tipiche legano il recinto edilizio al più generale sistema di partizione del suolo nel mondo romano, dimostrando la sostanziale continuità del processo di trasformazione del territorio dal Tardo Antico al Medioevo.



La misura base dell'*heredium* (240X240 piedi romani), derivato per frazionamento decimale della *centuriatio*, origina l'*actus* (120X120 piedi), la metà del cui lato (60 piedi = 17,70 metri) costituisce la misura base del fronte del lotto sul quale viene impiantato il recinto della *domus*. Si noti come tanto l'etimologia del termine latino "*heredium*", quanto quella del termine italiano "lotto" (derivato dal franco *lôt*) indichino la nozione di eredità, di bene trasmesso con continuità. All'interno delle misure della partizione del terreno, nella trasformazione della *domus* elementare ricorrono i principi di nodalità e assialità, margine e linea dividente associati alla nozione di recinto.

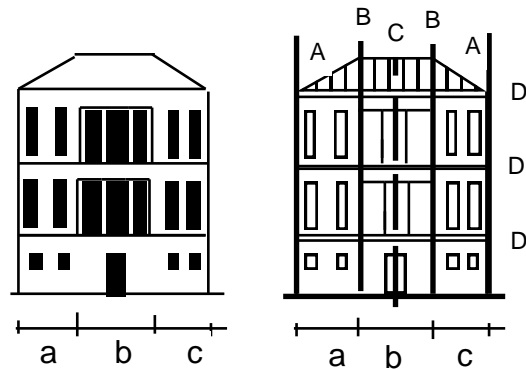
La *domus* da luogo, infatti, tanto a filoni tipologici specialistici quanto a plurifamiliarizzazioni dequantificandosi in unità di schiera monocellulare (pseudoschiere) mantenendo, tuttavia, i propri principi generatori legati all'uso dello spazio recintato. Caso esemplare è costituito dalla casa veneziana, le cui matrici tipologiche sono profondamente radicate nella Pianura Padana romanizzata. Le dimensioni ricorrenti riscontrabili tanto nell'utilizzazione delle terre emerse quanto nella costruzione del suolo artificiale sul quale viene edificata la *domus* unifamiliare veneziana deriva dalla dimensione canonica di metà *actus*, oppure (fronte di 40 *pedes*), direttamente, dal frazionamento dell'*heredium* in tre parti secondo una direzione (due *strigae* intervallate da spazio libero) e in sei secondo l'altra, che da origine all'aggregazione ricorrente a margini quadrati sullo spazio comune del "campo". Schematizzando un processo assai complesso, i lotti di dimensioni maggiori vengono disposti di preferenza col lato lungo a nord in modo da avere il passaggio acqua (rio) terraferma parallelo al lato occupato dalla prima edificazione che si dispone secondo il tipico isorientamento rivolto a sud. Il percorso interno viene nel tempo coperto dando origine al "portego" (porticato) che geometrizza il percorso e dà inizio alla formazione dell'asse, polarizzato ai due estremi dagli ingressi. La successiva edificazione avviene sul lato rivolto a sud, a partire dal percorso esterno a maggiore nodalità, secondo il processo tipico della tabernizzazione (Caniggia-Maffei 1976) con la formazione delle linee dividenti interne complementari all'asse accentrante. Questo spazio interno assume fondamentalmente due ruoli in funzione delle trasformazioni economiche e sociali, già avanzate nel XII secolo, che inducono alla differenziazione del tipo a *domus* in residenza signorile o palazzo, da una parte, o alla sua suddivisione in abitazioni per le classi a basso reddito, dall'altra. Nel primo caso si forma lo spazio nodale dell'edificio specialistico, la "sala veneta"

leggibile anche all'esterno, attraverso la polifora, come spazio in origine aperto, trasparente; nel secondo si forma il percorso interno (calle), asse dell'aggregazione a schiera.



La leggibilità delle facciate che deriva da questo processo, tanto nella casa-fondaco bizantina, che gotica, che nei successivi tipi rinascimentali, rivela immediatamente margini, asse accentrante, spazio nodale, linee dividenti. In particolare lo spazio b (v. disegno) individuato dalla polifora centrale (trasparente, con elementi portanti e non chiudenti) risulta processualmente derivato da uno spazio aperto, mentre il costruito individuato dalle pareti murarie a e c laterali (opache, portanti e allo stesso tempo chiudenti) sono derivate dalle prime fasi di edificazione. Si noti come le pareti a e c siano di dimensioni dissimmetriche nel caso di edifici direttamente derivati dall'impianto a domus, mentre queste dimensioni divengono simmetriche quando il tipo ereditato è individuato da edifici criticamente progettati in periodo rinascimentale. Risultano spesso chiaramente leggibili, come eredità del carattere elastico ligneo dell'area veneta, i nodi tettonici verticali A e B (spesso paraste) od orizzontali D (marcapiani). L'intera polifora viene considerata come limite di uno spazio virtualmente aperto, per cui non deve sorprendere che (carattere comune, peraltro, all'area gotica) l'asse accentrante C possa incontrare, a volte, il pieno di un elemento verticale.¹

¹ La comprensione del processo formativo del tipo dovrebbe indurre ad alcune riserve verso progetti basati su affinità che riguardano solo l'aspetto dell'involucro murario. Si noti come l'intervento di Ignazio Gardella alle Zattere (1954-58), ad esempio, molto lodato per la sensibilità con la quale aveva inserito un'opera moderna nel linguaggio veneziano, rivela, sotto l'aspetto della corrispondenza tra tipo, organismo e leggibilità, un atteggiamento essenzialmente imitativo, più che di reale continuità, nei confronti del costruito.



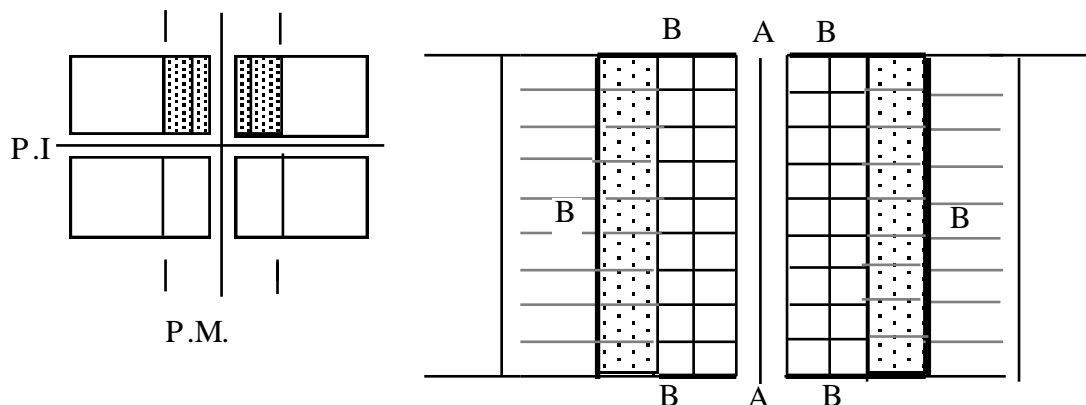
3. Il recinto, in base a quanto detto, può essere definito non solo come risultato dell'atto di avvolgere con una struttura continua una porzione limitata di territorio, di terreno, di superficie muraria (come è evidente nella casa veneziana fondata su suolo artificiale che costituisce esso stesso recinto, o in filoni tipologici come il *castrum*, il *praetorium*, il *forum*, che mostrano la presenza della nozione di recinto come spazio fisicamente concluso), ma anche come forma simbolica, risultato dell' **atto di definire uno spazio convenzionale all'interno del quale insieme di elementi, strutture, sistemi, producono, in modo relativamente autonomo e leggibilmente isolabile, i meccanismi di centralità, perifericità, nodalità, antinodalità**: esso può costituire lo strumento con il quale definire la scala della lettura in funzione della gerarchizzazione delle parti costituenti l'organismo.

La nozione di recinto, in altre parole, non è definibile semplicemente attraverso la presenza di margini ma implica, unitariamente, le nozioni complementari di percorrenza e quelle, correlate, di nodalità e centralità. Possiamo allora stabilire che esistono caratteri comuni alla **nozione di recinto alla scala edilizia** (esemplificata dalla domus) ed alla **nozione di recinto alla scala aggregativa** (esemplificata dal percorso e dalla fascia di pertinenza ad esso associata nelle aggregazioni di schiere)

L'utilità di questa definizione è mostrata dalla lettura della formazione dell'isolato, la cui analisi spesso non può essere riferita allo spazio interno fisicamente perimetrato dai confini delle strade (se non nella fase di progetti intenzionali nei quali, spesso, l'isolato si identifica con l'edificio) ma ai percorsi. Lo studio della "contrada", ad esempio, nel caso di tessuti di case a schiera o pseudoschiera (sul tipo derivato dal consumo della domus che abbiamo riscontrato a Venezia) formatisi processualmente, sostituisce quella di isolato, implicando strumenti di lettura molto diversi. La nozione di recinto può essere applicata all'insieme costituito dall'aggregazione sui due lati del percorso e dalle relative aree di pertinenza e dai percorsi che le limitano :

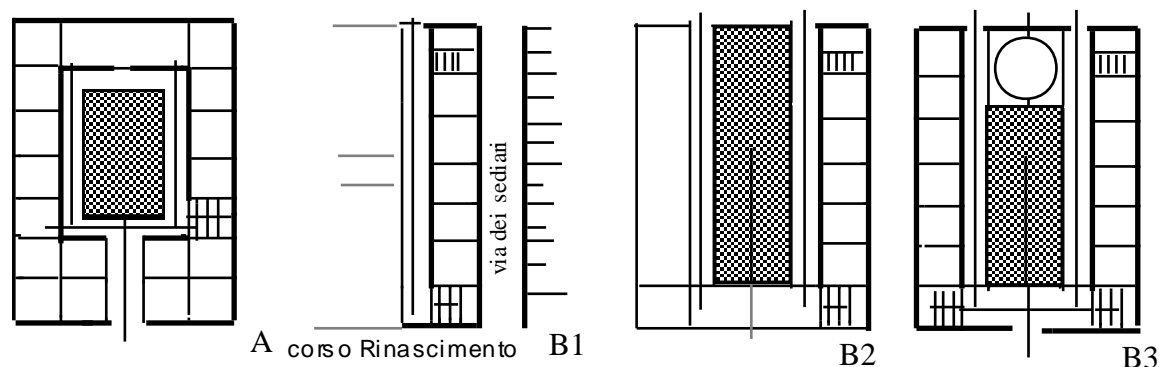
- *percorso accentrate*, costituito dallo spazio libero tra le aggregazioni, che diviene *asse accentrate* in quanto geometrizzazione di un moto, sede di nodalità lineare, particolarmente evidente nel caso di percorsi pianificati e intenzionalmente progettati;

- *margini dell'aggregato*, non necessariamente rettilinei, costituiti dalle linee dividenti esterne alle due fasce di pertinenza, sede di antinodalità lineari (Caniggia 1979, p.171); tali linee dividenti sono costituite dai confini delle aree di pertinenza o dalle pareti di divisione tra due fasce di costruito pertinenti a percorsi diversi.



*Margini dell'organismo aggregativo : P.M. Percorso matrice; P.I. Percorso d'impianto edilizio.
A -A- percorso sede di nodalità lineare; B - Linee dividenti;*

Questa schematizzazione è valida per tessuti elementari assolutamente seriali nei quali non si è ancora sviluppata l'edilizia su percorso di impianto edilizio; in realtà le varianti di posizione generate nei nodi dei percorsi, formando processi di intasamento, rendono più complessa la lettura dei margini. Tuttavia essa ci è utile per comprendere l'analogia di comportamento tra edilizia di base ed edilizia specialistica, che dai tessuti mutua la gerarchia dei percorsi, le forme di aggregazione dei vani, le dimensioni fondamentali della cellula elementare.



A- ribaltamento dei percorsi nel tipo di palazzo romano e fiorentino; B- esempio di processo di ribaltamento dei percorsi (Collegio della Sapienza a Roma): B1 formazione del percorso interno polarizzato dalle due scale; B2 formazione del recinto, raddoppio del percorso e formazione del percorso ortogonale; B3 conclusione e formazione della cappella nodale di S.Ivo.

L'aggregazione dei vani avviene infatti, nei tipi specialistici seriali, attraverso il **ribaltamento all'interno dell'edificio di una struttura di percorsi analoga a quella dei tessuti**.² Nella trasformazione dell'aggregato in edificio **si ribaltano, di conseguenza, anche i margini del nuovo recinto** che da aggregativo diviene edilizio.

² I tipi specialistici seriali, in base alle considerazioni esposte, sono caratterizzati dalla ripetizione in serie dei vani paritetici che li costituiscono o da una gerarchizzazione che segue leggi di specializzazione analoghe a quelle degli aggregati urbani: varianti della serie nei nodi, nodalità e antinodalità, derivanti dalla posizione reciproca dei vani aggregati e dalla posizione rispetto ad assi di percorrenza.